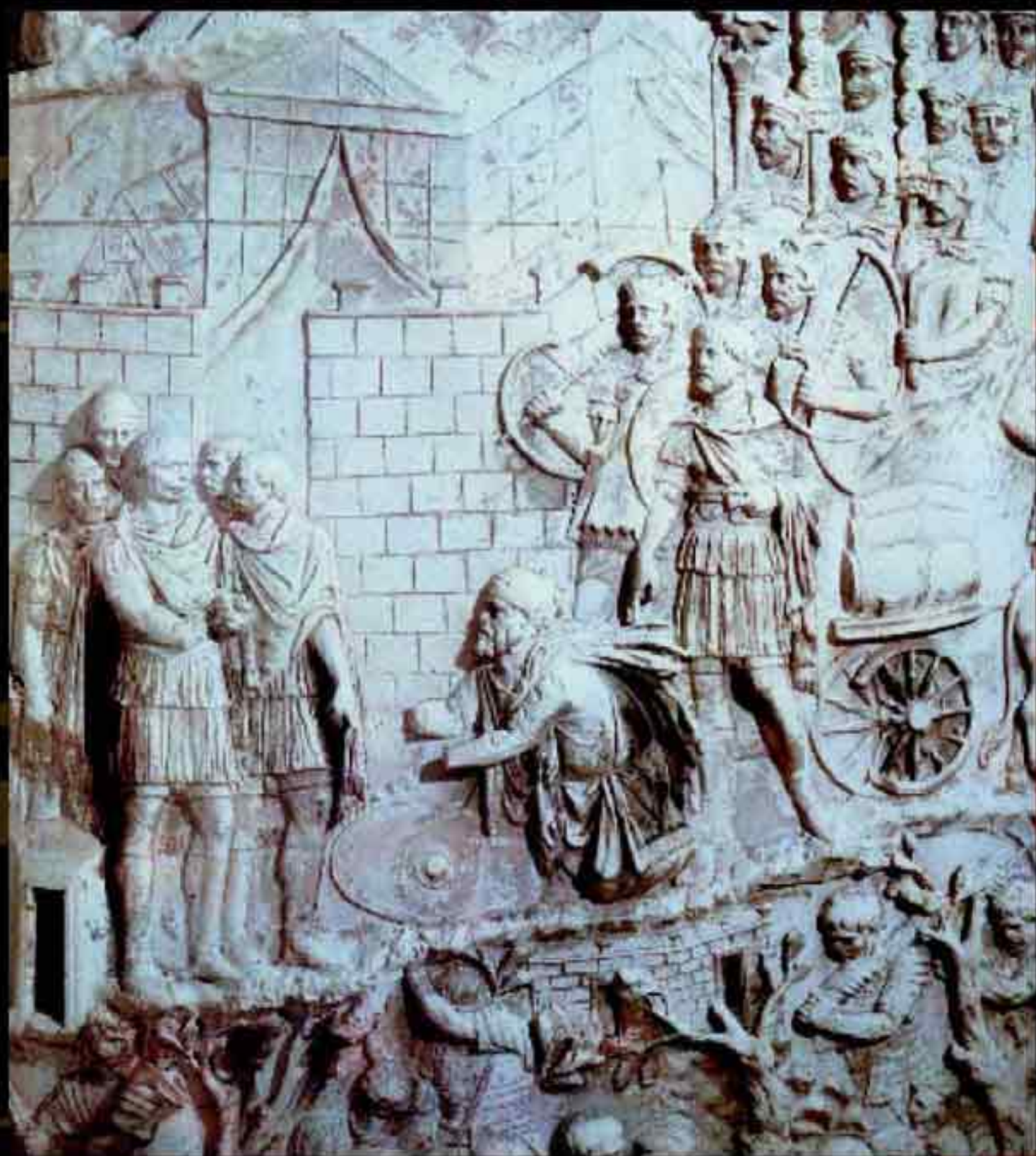




il Compito DI ROMA



Colonna Traiana. Barbaro inginocchiato davanti all'imperatore.

Il barbaro si piega davanti all'imperatore che è emblema di virtù quali giustizia, pietas, clementia. L'imperatore che non caccia via il barbaro nemico, ma ne riceve la sua sottomissione, è egli stesso esempio di pietas, in quanto accoglie un selvaggio per farne un uomo.



il Compito
DI ROMA

L'ETÀ DELL'ORO

Il compito di Roma non è solo civilizzare il mondo ma anche pacificarlo.

Con la fondazione dell'impero si realizza la "pax romana": tutto il mondo è conosciuto conquistato e unito nella pace.

Virgilio vede in questo momento di singolare serenità e prosperità la realizzazione della missione di Roma nella storia: è una nuova età dell'oro.

Gli oracoli predicevano il ritorno ciclico dell'età aurea, età in cui tutto il mondo rinasce come ai primordi, quando l'umanità viveva in una condizione idilliaca, nella felice epoca di Saturno:

*E' giunta l'ultima età
dell'oracolo cumano:
nasce di nuovo il grande
ordine dei secoli.*

*Già torna la Vergine e torna
il regno di Saturno,
già la novella prole discende
dall'alto cielo*

(Virgilio Bucolica IV vv. 4,7)

*Guarda il mondo che scuote la
curva mole,
e la terra e le distese del mare
e il cielo profondo!*

*Guarda come tutto si al-
lieta del secolo che viene!*

(Virgilio Bucolica IV 50,52)



Ara Pacis.

In questo rilievo è rappresentata una natura che fiorisce con una prosperità ed una ricchezza particolare a sottolineare che si tratta di una vera e propria rinascita di tutto il

mondo. In questa rinascita c'è qualcosa di soprannaturale, quasi miracoloso: grandi fiori fantastici erompono dai tralci e si congiungono all'edera ed all'acanto e ne nascono fiori nuovi, grappoli d'uva spuntano da piante selvatiche e dai tralci fuoriescono fiori e frutti in abbondanza. Tutta questa prosperità deriva dalla pace, a cui tutto il monumento è dedicato. Il monumento infatti, come dice il nome stesso, celebra la pace, finalmente raggiunta sotto Augusto, senza la quale non sarebbe possibile nessun benessere. La stessa natura sembra beneficiare della pace e sembra prepararsi ad una nuova felice età: l'età dell'oro. Quest'opera è emblematica dell'età in cui è stata creata, età piena di attese in cui ci si aspettava che si sarebbero ricreate le felici ed idillache condizioni in cui l'uomo viveva in origine, nell'età saturnia.



Saturnia Tellus. (Ara pacis)



UN IMPERO
UNIVERSALE

UN IMPERO UNIVERSALE

La protezione degli dei ha permesso a Roma di conquistare il mondo, e di creare un impero universale, un Impero che comprendeva tutto il mondo allora conosciuto.

L'animo romano ha sempre dimostrato una naturale tensione all'universalità, il suo agire ha avuto come orizzonte il mondo intero, senza limiti né di spazio né di tempo. I Romani hanno creato un Impero universale, non solo nel senso che hanno unificato tutto il mondo allora conosciuto, dal punto di vista territoriale ed urbanistico, culturale e linguistico, amministrativo e giuridico ma, soprattutto, nel senso che hanno creato un impero che si identificava con il mondo intero, che si riconosceva in tutti i suoi abitanti, aperto a tutti ed a tutte le culture e che cercava non sudditi ma uomini da rendere cittadini del mondo. Così tutti i luoghi dall'Impero hanno preso parte ad una storia comune, che è quella di Roma, ma che è anche la storia comune a tutto il mondo occidentale antico. L'universalità di Roma non è solo un fatto di estensione territoriale, è una dimensione dell'animo romano.



Augusto.

L'IDENTITÀ
DEI ROMANI

Sallustio nota che il popolo romano si è formato dall'unione di Sabini ed Etruschi e vede in questo l'origine dell'atteggiamento di apertura universale, e della capacità di integrazione, che i Romani conserveranno in tutta la loro storia. Una moltitudine diversa per origine, lingua, religione e costumi, così descrive il popolo romano alla sua nascita, sottolineando che i Romani non hanno fondato, e di questo ne andavano orgogliosi, **la loro unità su una medesima origine etnica, ma su valori da tutti condivisi:**

Eppure, dopo che questi due popoli, diversi di razza, dissimili per lingua, contrastanti per costumi di vita, si raccolsero entro le stesse mura, è incredibile come facilmente si siano fusi insieme (tanta fu la rapidità con cui una moltitudine eterogenea ed errante grazie alla concordia si era fatta città).

(Sallustio 86 a.C. - 35 a.C. VI,2)

E' evidente la novità di questa concezione. Invece i Greci dell'età classica consideravano quello che per i Romani era una ricchezza, cioè il carattere misto della popolazione, un segno di inferiorità. Come scrive Erodoto l'unità greca era sentita proprio come unità di sangue, di lingua, di religione e di costumi:

"questo è quello che unisce tutti i Greci - stesso sangue e stessa lingua, santuari e sacrifici comuni, la somiglianza del nostro modo di vivere ..."
(Erodoto 485 a.C. ca. - morto forse intorno al 428 a.C.)

La capacità di integrare il diverso non riguarda per i Romani solo le persone e i popoli, ma anche le istituzioni. Era infatti costume dei Romani assimilare dai popoli sottomessi tutto ciò che gli sembrava buono ed utile. Questa capacità di assimilazione è la radice del suo universalismo:

I Romani, più di ogni altro popolo, sono pronti a cambiare i loro costumi e a imitare ciò che ritengono migliore.

(Polibio 200 a.C. - 118 a.C. vi, 25,11)

UN IMPERO
UNIVERSALE

ROMA E PROVINCE

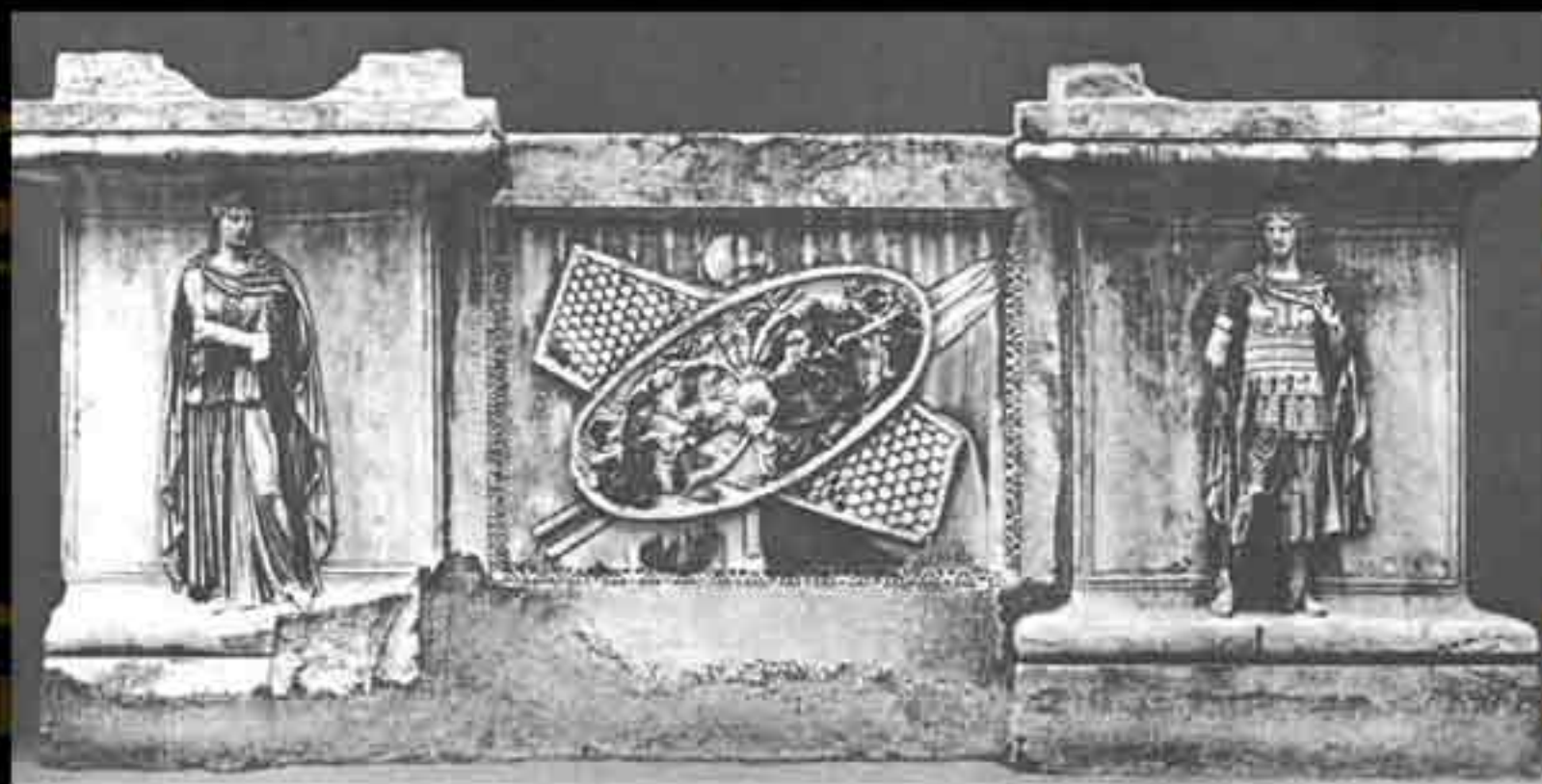
Questo carattere universale dell'impero romano determina un continuo scambio tra Roma e le province. Roma prende tutto ciò che di buono, trova nelle civiltà sottomesse ma nello

stesso tempo fornisce i modelli culturali e sociali che le province assimilano e guardano con ammirazione. Le città conquistate, spiega Claudiano, non vengono distrutte ma diventano province romane; **tutte le regioni dell'impero sono protagoniste di una storia unica.**

"Essa è colei che, sola, ricevette nel proprio grembo i vinti, che chiamò cittadini quelli che aveva sottomesso e che unì in

pio vincolo paesi lontani. Ai suoi pacifici costumi noi tutti dobbiamo che lo straniero si trovi nella terra patria, [...] che tutti siamo un popolo solo."

(Claudiano)



Rilievo con Province che sostengono l'Impero. Tempio di Adriano.

Quale simbolo dell'accresciuto legame con le province è il fatto che, tra i non molti resti monumentali del tempo di Antonino Pio, si debbano menzionare per primi i rilievi con personificazione delle province, provenienti dal tempio del Divo Adriano, dedicato nel 145. Le figure delle province acquistavano quasi un valore simbolico di "sostegni dell'edificio imperiale", il che corrisponde al concetto invalso in quel tempo, che è espresso anche dal fatto che nelle figure manca ogni accenno di sottomissione. Le province infatti, vivevano con Roma un rapporto di integrazione e compartecipazione.

UN POPOLO VIRTUOSO...

Nelle sue storie Livio sembra voler indicare per quale motivo gli dei hanno scelto Roma: il popolo romano possiede virtù straordinarie e si dimostra degno del compito che gli è affidato. La fede religiosa, la tenacia, la moderazione, il senso del dovere e soprattutto lo spirito di sacrificio sono alcune delle virtù che Livio ci mostra incarnate nei personaggi più illustri che hanno fatto la storia di Roma e che costituiscono degli exempla per il popolo romano nel corso di tutta la sua storia.

"Nessun popolo fu mai più grande o più virtuoso o più ricco di buoni esempi." (Livio Proemio, 11)

Né infatti se non si fosse avuta la guida di tali uomini, si sarebbe potuto fondare o conservare così a lungo uno Stato così grande e che aveva un così esteso dominio. (Cicerone "De Repubblica" V,1-4-6)

Il console Tito Manlio è tanto inflessibile nell'esigere la disciplina militare da punire con la morte il figlio che per affrontare un nemico era uscito dai ranghi, contravvenendo ad un ordine:

"Poiché, senza rispetto per l'autorità consolare e la maestà paterna, tu hai, contro il nostro divieto, fuori dai ranghi, combattuto un nemico e distrutto, per quel tanto che stava in te, la disciplina militare sulla cui base si è fino ad oggi sostenuta la cosa romana; [...] poiché bisogna con la tua morte sanzionare gli ordini dei consoli o con la tua impunità abrogarli per sempre, io non credo che tu stesso, se hai nelle vene una goccia del nostro sangue, rifiuterai di ristabilire con la tua pena la disciplina distrutta dalla tua colpa." (Livio)



Orazio Coclitte. Moneta e storia.

La scena rappresentata è ambientata sul ponte Sublicio, che congiungeva Roma con l'Etruria. Il protagonista della scena rappresentata è Orazio Coclitte, che divenne famoso trattenendo da solo tutti gli Etruschi armati, mentre i compagni scioglievano e distruggevano le travi del ponte, per impedire ai nemici di entrare nel terreno patrio come racconta Livio. All'avvicinarsi degli Etruschi gli abitanti delle campagne riparano disordinatamente in città, e la città stessa viene munita di presidii. Le mura ed il Tevere parevano costituire una sicura barriera, ma il ponte Sublicio stava per aprire la via ai nemici, se non fosse stato per un uomo, Orazio Coclitte: quel giorno la fortuna di Roma trovò in lui un baluardo. Egli era posto a guardia del ponte, quando vedendo il Gianicolo preso con improvviso assalto ed i nemici correre giù velocemente, mentre la massa de Romani in preda al panico abbandonava le armi e le file, si diede a trattenerli uno per uno [...]. Perciò ammoniva e predicava che i suoi compagni trancassero il ponte col ferro, col fuoco, con qualsiasi mezzo riuscissero a trovare; egli frattanto avrebbe sostenuto l'impeto dei nemici, fino a quando umanamente era possibile resistere da parte di uno solo. Avanza quindi sulla testa del ponte, e spiccando tra lo spettacolo dei dorsi dei compagni che abbandonavano la battaglia, rivolte le armi ad affrontare il combattimento corpo a corpo, stupì i nemici con la sua miracolosa audacia [...] il fragore del ponte che crollava e le simultanee grida di gioia, innalzate dai Romani per il compimento dell'opera, arrestarono l'impeto dei nemici presi da improvviso sgomento. Allora Coclitte disse: "O venerabile padre Tiberino, ti prego, accogli queste armi e questo soldato con benigna corrente". Armato così com'era si gettò nel Tevere, e pur piovendogli addosso molti dardi nuotando giunse incolume tra i suoi, dopo aver osato un'impresa tale da ricevere più fama che fede presso i posteri. (Livio)

La gloria di Roma è stata ottenuta attraverso le gesta di grandi uomini ma non finisce con la morte di questi grandi.

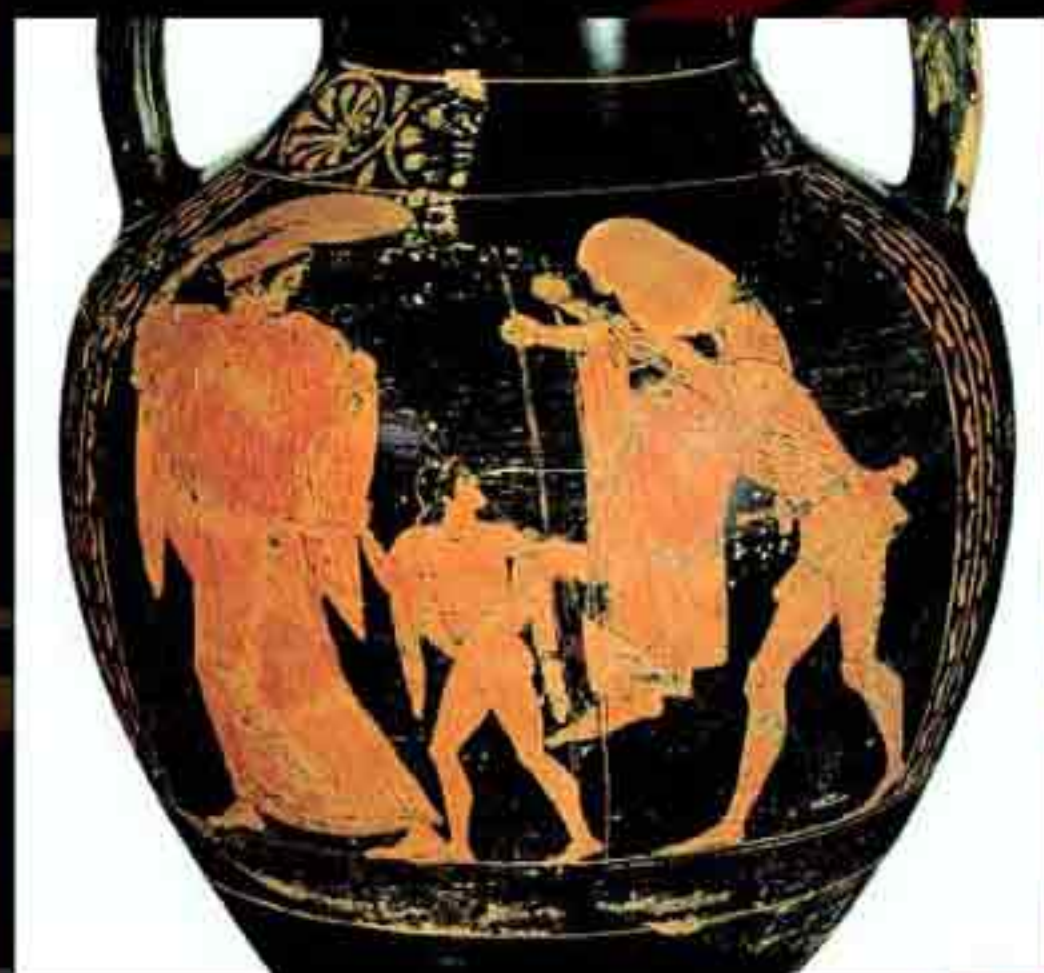
"Se io morivo, con me sarebbe perito lo Stato, con me sarebbe caduto l'impero del popolo romano? Non questo consenta a Giove Ottimo Massimo, che una città creata con gli auspici e per decreto degli Dei eterna, duri come questo fragile corpo mortale. A Flaminius, a Paolo, a Gracco [...] a tanto duci insigni caduti in una sola guerra, pur sopravvive il popolo romano, e pure ad altri mille sopravviverà, muoiano essi o di ferro o di morbo." (Livio)



UNA STORIA DI EROISMI

Anche i personaggi virgiliani incarnano un **ideale eroico di sacrificio**: Enea per esempio, l'eroe "pius" per eccellenza, quasi anticipando virtù cristiane, sacrifica se stesso per realizzare la missione che gli è affidata: egli deve abbandonare sua moglie e suo padre. Infine, giunto a Cartagine e innamoratosi della regina Didone, è costretto però a rimettersi subito in mare dal dio Mercurio, che gli ricorda la sua missione:

"Se non ti sprona la gloria di imprese tanto grandiose, guarda Ascanio che cresce e la speranza di Iulo l'erede, cui sono assegnati il regno d'Italia e la terra di Roma". (Virgilio, Eneide)



Enea che porta sulle spalle Anchise.



Colonna Traiana.

Scena di pietas dell'imperatore.

Sullo sfondo il grande ponte costruito da Apollonio di Damasco nel 103, emblema delle capacità ingegneristiche romane, mentre in primo piano al centro l'imperatore Traiano, in abito da viaggio, è rappresentato mentre sta libando su un altare, contemporaneamente un vittimario conduce un toro al sacrificio. L'imperatore sta per partire per una campagna militare, ma prima fa un sacrificio agli dei per chiedere la loro protezione e soprattutto per interrogarli su cosa convenga farsi. Scene di sacrificio dell'imperatore agli dei si ripetono spesso nelle raffigurazioni della colonna, specialmente nei momenti più cruciali, per evidenziare la virtus e la pietas dell'imperatore ed il rispetto per la divinità da cui deriva la vittoria.

Se Livio e Virgilio mostrano la superiorità morale dei Romani e delle loro virtù, la colonna Traiana ci mostra immagini di un popolo invincibile, reso inarrestabile da una schiacciante **supremazia militare** e dal favore degli dei.



Roma. Colonna Traiana. Assalto ad una fortezza dei Daci.
Il particolare mostra l'assalto ad una fortezza da parte dei Romani guidati dall'imperatore Traiano, durante le guerre contro i Daci del 101-102 e del 105-106 d.C. I Daci vengono sopraffatti, si dimostrano incapaci di opporsi ai Romani che invece sembrano riuscire ad entrare nella fortezza quasi senza sforzi.



Roma. Colonna Traiana. Costruzione di una fortificazione militare.
Un gruppo di legionari è impegnato nella costruzione di fortificazioni difensive, esemplificate nella scena da due muri merlati paralleli. Alcuni soldati trasportano blocchi squadrati di pietra, altri tronchi d'albero, altri due, davanti al muro anteriore, stanno probabilmente scavando un fossato e portando via la terra mediante cesti. L'episodio si riferisce alla realizzazione di fortificazioni nel territorio nemico occupato, e vuole sottolineare la capacità tecnico-militare dei Romani e la loro grande capacità nel costruire opere di ingegneria militare.

In tutta l'arte romana mai scene di battaglia vengono rappresentate in modo da lasciar intendere un confronto equilibrato di forze e mai viene rappresentato l'esito di uno scontro come incerto, perché i Romani sono assolutamente convinti che la vittoria spetti sempre e comunque a loro, il popolo eletto scelto dagli dei per guidare il mondo e perciò da essi protetto; il messaggio affidato a rilievi come questo è l'idea della potenza inarrestabile dell'impero romano, a cui nessuno può opporsi.